

UNIONE EUROPEA

Articoli di plastica presto vietati

■ L'Europarlamento ha approvato in via definitiva la direttiva che vieta dal 2021 nell'UE alcuni articoli in plastica monouso come piatti, posate, cannuce e bastoncini per palloncini. La direttiva (560 sì, 35 no e 28 astenuti), prevede anche che il 90% delle bottiglie di plastica debba essere raccolto dagli Stati membri entro il 2029. Queste ultime dovranno contenere almeno il 25% di materiale riciclato entro il 2025 e il 30% entro il 2030.

WASHINGTON

La moglie di Guaidó da Trump

■ La moglie del leader dell'opposizione venezuelana Juan Guaidó ieri è stata ricevuta alla Casa Bianca in visita dal presidente Donald Trump, che ha auspicato che «la Russia deve andare via dal Venezuela». Fabiana Rosales è a caccia del massimo sostegno internazionale contro il regime di Nicolas Maduro. «Siamo con il Venezuela», ha detto Trump. Rosales ha incontrato anche il vicepresidente statunitense Mike Pence.

CHIESA CILENA

Vittime di abusi presto risarcite

■ La Corte d'Appello di Santiago del Cile ha accolto con una sentenza firmata all'unanimità dei suoi componenti la richiesta di indennizzo economico presentata da diverse vittime di abusi sessuali commessi dall'ex parroco Fernando Karadima. I giudici hanno stabilito che la Chiesa cilena paghi l'equivalente di 150.000 franchi a ciascuna delle tre persone richiedenti che hanno sporto denuncia contro il prelado.

Brexit May pronta a farsi da parte

Lo ha detto la premier davanti ai deputati conservatori per favorire un'uscita ordinata dall'UE. L'obiettivo dell'inquilina di Downing Street è di assicurare il rispetto della volontà popolare

■ «Sono pronta a lasciare l'incarico in anticipo pur di assicurare una Brexit ordinata»: sono le parole con cui la premier britannica Theresa May si è rivolta ieri ai deputati del gruppo conservatore riuniti nel Comitato 1922, stando a fonti citate da SkyNews. La prima ministra, secondo le attese, ha in sostanza formalizzato l'intenzione di dimettersi prima del previsto, in cambio d'un via libera della sua rissosa maggioranza all'accordo di divorzio dall'UE già bocciato due volte ai Comuni.

«Ho capito che c'è voglia di un approccio diverso e di una nuova leadership per la seconda fase dei negoziati e io non mi opporrò a questo», ha detto ancora May a Downing Street. «So che qualcuno è preoccupato che se votate a favore dell'accordo, io lo prenderò come un mandato per fiondarmi nella seconda fase senza il dibattito di cui invece abbiamo bisogno. Non lo farò, ho ascoltato ciò che mi avete detto. Ma dobbiamo approvare l'accordo e realizzare la Brexit», ha proseguito la premier in un discorso che molti cronisti politici hanno definito «appassionato». E ancora: «Chiedo a tutti i presenti in questa stanza di sostenere l'accordo così che possiamo portare a termine il nostro dovere storico: realizzare la decisione del popolo britannico e lasciare l'Unione europea con un'uscita lineare e ordinata».

Otto proposte di Piano B respinte

Sono state ben otto le proposte parlamentari di piano B sulla Brexit alternative all'accordo di May ammesse ieri dallo speaker John Bercow al voto indicativo ai Comuni. I rappresentanti della Camera bassa le hanno però bocciate tutte e otto. Ogni singola opzione ha ottenuto più no che sì. Le due più votate sono state quella a favore di un referendum bis, con 268 sì, ma 295 no; e quella del conservatore moderato Kenneth Clarke favorevole all'unione doganale, con 264 sì e 272 no, la più vicina alla maggioranza.

Il Partito conservatore aveva lasciato libertà di voto per non aggravare le divisioni interne. E il Governo si è astenuto dal voto abbassando la soglia richiesta per un'eventuale maggioranza: una scelta che ha fatto infuriare preventivamente alcuni conservatori brexit, preoccupati che senza i voti di ministri e sottosegretari l'opzione del referendum bis potesse arrivare al ballottaggio. Tanto più che il leader del Partito laburista, Je-



REGNO UNITO La prima ministra ha insistito che il suo accordo con l'Unione europea va approvato nel rispetto della decisione del 2016. (Foto Keystone)

remy Corbyn, aveva dichiarato l'appoggio ufficiale della sua forza politica anche a questa proposta. Oltre a quella sua, in favore d'una Brexit soft con permanenza del Regno nell'unione doganale, e a un atteggiamento non ostile verso l'opzione trasversale di un'adesione britannica allo Spazio economico europeo, con il mantenimento di legami col mercato unico su un modello simile a quello che regola oggi i rapporti fra UE e Norvegia.

Le reazioni

L'ex ministro degli Esteri britannico Boris Johnson aveva dichiarato che voterà a favore dell'accordo della premier Theresa May dopo che quest'ultima ha promesso di dimettersi una volta che sarà approvato. Johnson, che è dato tra i più probabili candidati alla guida dei Tory, è stato uno dei più strenui oppositori

dell'intesa che una volta definì «giubbotto esplosivo». Secondo Corbyn, invece, «la promessa di May ai deputati conservatori di dimettersi se voteranno il suo accordo dimostra che i suoi caotici negoziati sulla Brexit riguardavano in verità la guida del partito e non i principi né l'interesse comune». E ha concluso: «Un cambiamento al Governo, non può essere un rattoppo Tory, è la gente che deve decidere». A sua volta la leader del movimento Arlene Foster aveva sostenuto in tarda serata di non poter sostenere il 'Withdrawal Agreement', perché esso «rappresenta una minaccia all'integrità del Regno Unito», ma non era chiaro se il DUP avrebbe votato contro o si sarebbe astenuto. Ma il vice di Foster, Nigel Dodds, ha chiarito con tweet che «il DUP non si astiene su ciò che riguarda l'Unione» del Regno. Venerdì il terzo dibattito, quello decisivo.

MALTA

«Migranti-pirati» al comando di un mercantile

■ E ora ci sono anche i «migranti-pirati». La notizia l'ha lanciata ieri il ministro dell'Interno Matteo Salvini in una conferenza stampa al Viminale: un mercantile, diretto a Tripoli dopo aver soccorso un centinaio di persone su un'imbarcazione in difficoltà, è stato dirottato verso Nord dai naufraghi che avrebbero preso il comando della nave. El Hiblu 1 - questo il nome dell'imbarcazione - sta navigando in acque maltesi Sar e le forze armate dell'isola sono in stato di allerta. La vicenda inizia con un intervento di salvataggio coordinato dalla Guardia costiera libica (che nella notte ha soccorso e riportato a terra altri 117 migranti) a beneficio di un'imbarcazione con un centinaio di persone a bordo. Impossibilitato a intervenire con una delle sue motovedette, il Centro di coordinamento libico ha contattato il mercantile El Hiblu 1 - battente bandiere delle isole Palau e partito dalla Turchia - che si trovava in zona. La nave ha effettuato il soccorso e si è diretta verso Tripoli, come indicato dalla locale Guardia costiera, per scaricare i naufraghi. Ma, arrivati a circa 6 miglia dal porto della capitale libica, il mercantile ha invertito la rotta dirigendosi verso Nord.

Cos'è successo a bordo? I media maltesi parlano di un ultimo messaggio inviato dal capitano che diceva che la nave era «in mano ai pirati». È accaduto anche in passato che migranti soccorsi in mare si siano opposti al ritorno in Libia, i cui centri di detenzione sono spesso luoghi di abusi e torture, secondo rapporti di agenzie internazionali. Ma sarebbe la prima volta che i migranti riescono a prendere il controllo di una nave, specie di queste dimensioni. «Poveri naufraghi che dirottano il mercantile che li ha salvati perché vogliono decidere la rotta della crociera», ha tuonato Salvini che, nel corso di una diretta Facebook ha mostrato sulla cartina il punto in cui si trova la nave «a mezza via tra Italia e Malta. Io dico ai pirati: l'Italia scordatevela». Questa è la dimostrazione più evidente che non si tratta di un'operazione di soccorso ma un traffico criminale di esseri umani che arriva addirittura a dirottare un'imbarcazione privata».

GENOVA

Ponte Morandi Indagati per falso alcuni dirigenti

■ Si allarga l'inchiesta sulle carenze manutentive riguardanti alcuni viadotti autostradali italiani tra cui il Ponte Morandi crollato lo scorso 14 agosto con un bilancio di 43 morti, 9 feriti e 533 sfollati. Non sarebbero stati solo i tecnici di Spea (la società controllata del gruppo Atlantia addetta alle manutenzioni e monitoraggio) a cambiare i rapporti sullo stato di salute di alcuni tratti stradali. Anche i dirigenti e manager erano a conoscenza dei controlli che sarebbero stati falsificati. Per questo la procura di Genova ha iscritto nel registro degli indagati, con l'accusa di falso, Michele Donferri Mitelli, capo nazionale delle manutenzioni di Autostrade per l'Italia e Antonio Galatà, amministratore delegato di Spea. La svolta arriva nell'inchiesta bis sui falsi rapporti su cinque viadotti autostradali, nata dalle indagini sul crollo del ponte Morandi. Questa era culminata a fine gennaio con l'iscrizione di dodici persone (ora sono 15) tra tecnici e ingegneri di Spea e alcuni vertici del tronco pugliese delle autostrade. L'indagine riguarda altri cinque viadotti tra cui il Paolillo in Puglia, il Pecetti e il Sei Luci a Genova, il Moro sull'autostrada A14 e il Gargassa sulla A26. Secondo la Guardia di finanza di Genova, il gruppo avrebbe edulcorato le relazioni sullo stato dei viadotti controllati. Per l'accusa, in certi casi, i rapporti erano quasi di routine e quindi non corrispondenti al vero stato dei viadotti. La circostanza era emersa nel corso degli interrogatori dei testimoni durante le indagini sul crollo del Morandi.

Nel filone principale sono 72 le persone indagate (più le società Aspi e Spea): la maggior parte risponde di omicidio e disastro colposo e attentato alla sicurezza dei trasporti, in tre anche di falso, e altre tre di favoreggiamento (avrebbero depistato le indagini dopo la tragedia). Ieri mattina, intanto, si è svolta una nuova udienza dell'incidente probatorio: i legali dei nuovi indagati dell'inchiesta madre hanno sollevato questioni di legittimità costituzionale perché sarebbe stato leso il diritto alla difesa. Il giudice deciderà l'8 aprile. Intanto il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato l'ok al progetto del nuovo ponte sul Polcevera di Renzo Piano sollevando solo qualche dubbio sui raggi di curvatura e la visibilità. La demolizione registra però un altro rinvio: il taglio della quinta trave del moncone Ovest slitta. Prima era stata fermata dal forte vento, ora dal rischio amianto.

L'INTERVISTA ■ MIRKO MUSSETTI*

«L'Ucraina deve eleggere il suo presidente ma cambiare corso sarà difficile»



■ È un fatto che le grandi questioni politico-economiche dell'Est europeo, oggi come ieri, si giochino lungo i confini del Mar Nero, un'area tutt'oggi erroneamente percepita come un'irrilevante appendice del Mar Mediterraneo, ma che di fatto ha una sua importanza strategica centrale per le nazioni con cui confina e per le superpotenze che ne governano le dinamiche dietro le quinte. Un luogo «ricettacolo di potenziali conflitti regionali in ambito diplomatico, commerciale e militare sia per terra che per mare» afferma Mirko Mussetti, analista di Limes, nel suo libro 'Axeinos! Geopolitica del Mar Nero'. Il pamphlet, cento pagine, fornisce un solido retroterra informativo su alcune delle realtà territoriali oggi più sollecitate a livello politico-diplomatico e anche dal punto di vista conflittuale. Lo abbiamo intervistato in vista

delle elezioni presidenziali ucraine.

Domenica gli ucraini devono eleggere il loro nuovo presidente. Qual è la posta in gioco?

«La vera posta in gioco è la conferma o meno del nuovo posizionamento geopolitico di Kiev in veste atlantista e, in misura minore, europeista. Queste elezioni non permettono una reale consultazione popolare sull'orientamento internazionale della nazione. L'Ucraina è oggi oggetto di contesa tra Stati Uniti e Russia, che nell'Est del Paese si confrontano mediante quella che in gergo si chiama «guerra per procura» (proxy war). È bene precisare che le elezioni che si terranno domenica sono falsate alla base: non solo nelle regioni separatiste dell'Est i seggi elettorali resteranno chiusi, ma non sarà permesso votare nemmeno nelle sezioni estere della Federazione Russa, le quali

verranno rilocate in Georgia, Kazakistan e Finlandia. La base elettorale russa è stata menomata. La presidenza per i prossimi cinque anni sarà contesa da un 'comandante in capo contro la Russia' (Petro Poroshenko), una 'pasionaria della rivoluzione arancione' (Yulya Tymoshenko) e un mediatico 'Servitore del Popolo' (Volodymyr Zelenski), dal titolo della fiction che lo ha reso celebre. Quest'ultimo è un personaggio pop, tanto da risultare primo nei sondaggi con un lusinghiero 20%, ma non è affatto detto che sia popolare anche nelle eventuali future politiche. Basti solo pensare ai legami con l'oligarca Ihor Kolomoyskyi, già finanziatore di gruppi ultra-nazionalisti ucraini. Nella campagna elettorale il tema centrale è stata la lotta alla corruzione, ma è lecito pensare che qualunque siano gli esiti delle urne, poco cambierà nel Paese».

Nel cuore dell'Europa sono in corso due guerre: una reale, nel Donbass, di cui non si vede la fine. Un'altra è una nuova guerra fredda, strisciante, che ne sta alla radice: quella tra Stati Uniti e Russia, nella quale l'UE ha un ruolo decisamente marginale.

«In Ucraina la guerra per procura tra Stati Uniti e Russia è pluridimensionale: uccide su terra (Donbass) e provoca su mare (Kerch). Corrompe la politica e ricatta con l'energia; soffoca l'economia con le sanzioni e manipola le menti con la propaganda. Una guerra ibrida a tutto tondo. Temo purtroppo che né l'Europa occidentale in generale né l'UE nello specifico possano far molto per arrivare ad una soluzione della crisi di sistema tra le due grandi potenze».

Nell'Est Europa vi sono realtà territoriali che non hanno un loro ri-

conoscimento internazionale: il Donbass orientale stesso, la Transnistria e, ancora più a Est, il Nagorno Karabak e l'Abcasia. Sono territori dimenticati dall'Occidente. Perché?

«Le realtà territoriali menzionate hanno un peso insignificante in termini economici, oltre ad essere poco rilevanti demograficamente, storicamente e socio-culturalmente per le 'madrepatrie'. Rivestono però un ruolo fondamentale in termini geostrategici. Gli aspetti militari sono intrinsecamente connessi all'esistenza stessa di queste repubbliche separatiste. Esse infatti, oltre a ricoprire il ruolo di cuscinetto tra blocchi economici distinti ed influenzare le politiche regionali, permettono di tenere a distanza le strutture politico-militari occidentali dal cuore della potenza russa».

ANDREA COLANDREA

*analista di Limes